



L'ultima Crociata

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Abbon.: Annuo Euro 21,00 - Sostenitore Euro 26,00
Benemerito Euro 52,00

Periodico mensile della solidarietà nazionale
fondato nel 1950 da
FRANCESCO PARRINI

Dir. - Redaz. 47900 RIMINI - Piazza Ferrari, 22 - Scala A
Tel. e Fax 054150584 - 3358790636 - e-mail: r.s.archivio@tin.it
C.C. Postale 31726201 - C.P. 609 - 20121 Milano
Intestato ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTI DISPERSI RSI

Nel 1953, la corte d'assise di Ferrara ha giudicato di un eccidio che, prese le mosse da Lagosanto il 12 maggio 1945, è stato consumato a Comacchio la notte tra il 26 ed il 27 maggio 1945. Lo ricordiamo qui sulla base degli atti del procedimento penale avanti la detta corte d'assise a carico di Elia Marinelli, Natale Bigoni, Augusto Barillari, Gennarino Guietti, Tobia Guietti detto Renzo, Pietrino Menegatti, Augusto Carli Ballola e Armano Guietti e deciso con sentenza 17 luglio 1953, segnata con il numero 25 del registro delle sentenze e con il numero 2 del registro generale, e depositata il 3 agosto 1953, presidente estensore Angelo Anastasi.

Lagosanto, un paese agricolo del Basso Ferrarese, non aveva conosciuto la guerra civile e là, come dirà poi il testimone Tertuliano Bigoni in sede dibattimentale,

«non ce n'era neppure uno partigiano, erano a pesce [ossia, a prendere pesci, a pescare], in mezzo alle valli, e sono saltati fuori dopo la liberazione: allora tutti divennero partigiani»

e c'erano quasi tutti gli imputati del procedimento penale per l'accennato eccidio, ad eccezione di Tobia Renzo Guietti che, al soldo tedesco, faceva l'avvisatore antiaereo.

Dopo il ripiegamento delle forze armate italiane e tedesche, a nord del Po, vi era subito stata una qualche avvisaglia dei nuovi tempi.

La notte tra il 21 ed il 22 aprile, infatti, a Comacchio, che dista neppure dieci chilometri da Lagosanto, alcuni uomini, bardati di fazzoletti rossi ed armati, hanno sequestrato Osvaldo Faggioli ed Augusto Farinelli, dalle rispettive case, e poco dopo, lì vicino, li hanno uccisi in strada.

Tanto Augusto Farinelli quanto Osvaldo Faggioli non avevano mai ricoperto cariche fasciste, erano uomini politicamente insignificanti e la loro unica «colpa» era quella di essere stati «platonicamente» iscritti al Partito Fascista Repubblicano.

Il 12 ed il 13 maggio 1945, adunque, «con ordine di carcerazione firmato dall'incaricato del Comitato di Liberazione Nazionale di Lagosanto, ufficiale dell'ordine pubblico, Marinelli Elia», sono stati sequestrati numerosi paesani e rinchiusi nella villa Tudes, che era stata requisita dallo stesso «ufficiale dell'ordine pubblico» e da un suo compare, Natale Bigoni, soprannominato «boia di Venezia». È cominciato, così, uno dei tanti calvari di quel tempo. Tra i sequestrati, pochi giorni dopo, sono stati scelti e trasferiti a Comacchio i fratelli Arrigo e Gustavo Piva, Giovanni Bigoni, Giuseppe Zanella-

L'eccidio di Comacchio

ti, Luigi Albino Bigoni e suo figlio Giovanni-Renzo, Paolo Riva, i fratelli Tranquillo e Sostene-Giovanni Bigoni, Natale Finessi e Secondo Bulgarini, i quali, poi, sono stati

«prelevati in modo ingannevole la notte dal 26 al 27 maggio 1945 ed uccisi selvaggiamente poco dopo, nei pressi del cimitero di Comacchio».

Di questo fatto di sangue sono stati imputati otto uomini, sei dei quali, per loro stessa ammissione, militavano nella cosiddetta «polizia partigiana» capitanata dall'accennato «ufficiale dell'ordine pubblico».

Si legge, infatti, nella sentenza, che Natale Bigoni ha ammesso «di avere militato nella milizia partigiana»; che Elia Marinelli ha ammesso di essere stato il «capo della polizia partigiana»; che Augusto Barillari ha ammesso «di aver fatto parte della brigata partigiana»; che Gennarino Guietti ha ammesso di aver «operato alle dipendenze di Marinelli Elia, capo della polizia partigiana di Lagosanto, espletando anche l'incarico di riorganizzare le iscrizioni degli appartenenti al Partito Comunista ed alla Camera del Lavoro»; che Tobia Guietti detto Renzo e Pietrino Menegatti detto Cormons hanno ammesso di essere stati, nel 1945, partigiani «in Lagosanto alle dipendenze di Marinelli Elia capo partigiano della città».

Le vittime di quel eccidio, si legge sempre in sentenza, «erano tutti appartenuti alle Brigate Nere od erano stati volontari nella divisione Tagliamento, come i due ragazzi Piva, l'uno di 19 e l'altro di 20 anni, i quali certamente erano partiti allegri e orgogliosi alle armi per amor di Patria; non avevano alcun addebito specifico grave ed erano elementi di poca o nessuna importanza in campo politico militare».

La violenza di quei ciellennisti si manifestò subito al momento del sequestro. Natale Finessi, infatti, quando è stato preso da casa, «voleva baciare la mamma, prima di andarsene e, forse, per sempre; ma il Bigoni rispose che aveva anche lui la mamma e non si era mai accorto di averla»; nello stesso giorno tornò a casa «irricoscibile nel volto, per i colpi ricevuti dal Bigoni Natale «boia di Venezia» e dal Barillari Augusto», e, verso mezzanotte, è stato di nuovo preso e portato a villa Tudes.

La mamma di Tranquillo e di Sostene-Giovanni Bigoni ha raccontato che l'accennato «ufficiale dell'ordine pubblico» e due suoi compari, quando li videro piangere per le

sevizie sofferte dai suoi figlioli, «bastonarono selvaggiamente lei stessa ed il marito e la figlia paralitica». Quella donna era ultraottantenne e suo marito era pressoché novantenne ed infermo a letto. Nella villa Tudes, poi, i sequestrati furono ripetutamente bastonati a sangue, talvolta sotto la direzione di Elia Marinelli, che dirigeva quelle torture alzando o abbassando il pollice, a mo' di un novello imperatore romano ai giochi gladiatori.

La mamma di Gustavo e di Arrigo Piva ha narrato che i suoi figlioli

«vennero ferocemente bastonati [...] il figlio Gustavo-Paolo era stato così gravemente percosso a «villa del pianto» [ossia, villa Tudes], che aveva un occhio sanguinante e tumefatto, tanto che il figlio, per non farla allarmare, si era messo gli occhiali neri da sole quando essa andò a visitarlo»,

ed il padre di quei due giovani ha narrato di «essere stato

picchiato a sangue dal Bigoni nella sede del Comitato [di Liberazione] che, in quella occasione, gli disse: «e questo è niente, quando ritorneranno i tuoi figli li faremo a pezzi». La figlia di Luigi-Albino Bigoni, Bruna Bigoni ha narrato di aver visto

«suo padre in stato comatoso per i numerosi colpi ricevuti da Bigoni Natale, Guietti Gennarino e Barillari Augusto [...] di aver assistito alla scena guardando attraverso la fessura di una finestra di casa sua, che era di fronte alla sede del Comitato [di Liberazione]»;

di aver visto «Marinelli Elia dirigere gli aguzzini: quando abbassava il pollice della mano destra, gli aguzzini battevano i malcapitati; smettevano quando Marinelli alzava il pollice» e di aver visto, in una camera di villa Tudes,

«il padre ed il fratello, il primo disteso a terra, privo di sensi e quasi irricoscibile, per le molte tumefazioni al

viso, ed il secondo anch'esso per terra accanto al padre, in atteggiamento di infinito dolore, grondante di sangue da più parti del corpo».

La moglie di Giuseppe Zanellati, Adriana Agnelli, ha narrato di aver visto il marito

«con il volto tumefatto per le numerose percosse ricevute da coloro che lo avevano trattato in arresto».

Un altro dei sequestrati, Bruno Menegatti, che ha fortunatamente salvato la vita, ha anch'egli narrato di essere stato «maltrattato e percosso da Barillari e Bigoni» e che

«il Marinelli Elia, in queste circostanze, era solito alzare od abbassare il pollice, secondo se si dovevano cessare o continuare le sevizie».

La mamma di Giovanni Bigoni ha narrato di aver visto suo figlio, a villa Tudes, «tutto pesto» tanto che neppure le domandò notizie del padre, Sante Bigoni, che, come poi seppe, era stato ucciso pochi giorni prima a Bosco Mesola.

La notte fra il 26 e il 27 maggio 1945, infine, alcuni uomini armati sono entrati minacciosamente nel carcere di Comacchio, hanno preso questi undici sventurati, con un autocarro li hanno trasportati vicino al cimitero di Comacchio e, qui, li hanno uccisi.

Non si sa cosa esattamente sia successo durante quel trasporto. Fatto sta che, come si legge in sentenza,

«gli uccisi erano stati colpiti tutti gravemente alla testa, al torace, etc., parecchi avevano anche le braccia e le gambe rotte per i colpi ed il cranio fraccassato con fuoriuscita di materia cerebrale»,

ad esempio, il cadavere di Natale Finessi «era ammucchiato con gli altri pieno di lividure per le percosse subite» ed il cadavere di Giovanni-Lodes Bigoni, oltre il colpo mortale al cuore, presentava «altre ferite in altre parti del corpo, ferite multiple al cranio ed al braccio», ferite che - ha ritenuto la corte - non erano d'arma da fuoco ma «ferite varie di altra natura», segni dei «varii e gravissimi maltrattamenti subiti dagli uccisi, a villa Tudes, alla sede del Comitato [di Liberazione] e fors'anche a Comacchio prima di essere portati sul luogo dell'eccidio». La sentenza si sofferma anche a trattare dei singoli imputati. Per Elia Marinelli, afferma che

«è il capo, autonomatosi capo-partigiano; capo della polizia, tutti gli uccisi furono prelevati dietro suo ordine [... egli] firmò appunto l'ordine di carcerazione dei malcapitati, come incaricato del Comitato di Liberazione di La-

gosanto, ufficiale dell'ordine pubblico [... egli] compilava le liste dei fascisti che dovevano essere prelevati [...] alla Bruna Bigoni (sorella e figlia dei due Bigoni Luigi-Albino e Giovanni) dice «dove vai? Fai a meno di portare da mangiare a tuo padre ed a tuo fratello, tanto li uccideremo tutti» e al Bigoni Sante (fratello dell'ucciso Bigoni Giovanni) dice «meno male che abbiamo preso tuo fratello, altrimenti avremo ucciso te»; egli, si afferma ancora in sentenza,

«faceva il bello ed il cattivo tempo, come suol dirsi, picchiava e dava ordine di picchiare mediante il pollice verso e il pollice recto»;

egli, infine, si vantò di aver ucciso Luigi-Albino Bigoni e suo figlio Renzo Giovanni.

Dopo la sparatoria, infatti, queste due vittime erano rimaste miracolosamente incolumi o, forse, soltanto ferite, tanto che Luigi-Albino Bigoni aveva chiesto al figlio «sei ancora al mondo Renzo?» ed il figlio aveva risposto «sì, babbo». Allora quell'«ufficiale dell'ordine pubblico», che era poco discosto e che aveva udito quel parlozzare, ha sparato di nuovo e li ha uccisi.

Di Natale Bigoni, che aveva il soprannome di «boia di Venezia» la sentenza ricorda che egli «picchiava e picchiava sodo»; che ha sevizato Giuseppe Zanellati e Natale Finessi; che ha colpito a sangue il vecchio Paolo Piva padre dei due giovani fratelli Piva;

che, con un «cazzottiere di ferro», ha picchiato Luigi-Albino Bigoni; che preannunciava a Giovanni Bigoni «con queste mani e con questa pistola ti debbo finire» e che, dopo l'eccidio e parlando con i suoi compari, come poi si vedrà, usando parole che lasciano trasparire quasi un senso di soddisfazione, disse «avete visto, con un colpo di pistola ho ammazzato Bigoni Giovanni Lodes». Insomma, conclude la sentenza, «risponde alla natura delinquenziale del Bigoni Natale menare e colpire e fare sangue, e l'appellativo «boia di Venezia» non appare dato a caso».

Di Arturo Barillari, la sentenza ricorda che egli «picchia Bigoni Luigi-Albino [...] arrestando e sevizando Zanellati Giuseppe [...] maltratta Finessi Natale [...] porta le scarpe degli uccisi Paolo e Arrigo Piva»; colpiva quegli sventurati con «cazzottiere di ferro» e, infine, sul luogo dell'eccidio, prende da parte Natale Finessi, «che gli ricordava che erano stati amici e che erano stati tutti e due fascisti», dicendogli di volerlo salvare, ma poi lo uccide e, qualche giorno dopo, parlando con i suoi compari, commenta che

(segue a pag. 2)

Offerte per il restauro della Chiesa e della Canonica di Paderno

	riporto	€
Rossi Antonio VA.PO.RU.SA.		3.959,16
Colizzi Rosa	di Savona	100,00
Ballerini Franco	di Medicina BO	20,00
Croce Edoardo	di Rignano Flaminio RM	25,00
Sgarbi Ezio Nini (vers. 62°)	di Codogno LO	30,00
Orsi Dino (vers. 27°)	di S. Possidonio MO	30,00
	di Carpi MO	20,00
		4.184,16



GIUSEPPE SOLARO

Federale di Torino,
assassinato il 29 aprile 1945